

DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

Diseducare alla musica

Del tema di questo libro parliamo da almeno cinquant'anni, a voce alta, e oggi continuiamo a gridare. Non grida di dolore (la lagna non è nel nostro stile), bensì toni di voce alti, con ira, indignazione ed espressa speranza che un giorno il destino ci regali un aggiornato *De mortibus persecutorum*: un grande sogno, un desiderio ancora non appagato, una punizione esemplare. Nel giorno del kairós, chi scrive queste righe pretenderebbe il ruolo di Pubblico Ministero. Ebbene, soltanto allo spirare di questo cinquantennio da noi conflittualmente vissuto in nome di Cassandra, «l'Italia s'è desta», e studiosi muniti di buoni occhiali e di lente d'ingrandimento hanno cominciato a percorrere sistematicamente, secondo l'infamia cronologica, la sequenza delle ottime leggi che non sono state introdotte, delle vergognose o stolide omissioni nelle rare leggi che parevano avviarsi nella direzione giusta, della ripugnante e delinquenziale legislazione che non ha fatto altro se non aggiungere squallore a squallore (Nietzsche profeta: «il deserto cresce...»). Intanto, l'ignoranza musicale si diffonde in Italia come una necrosi, o come un'alchemica nigredo. Sì, alchemica e infernale, poiché non c'è dubbio che una maledizione è penetrata a fondo nella cultura italiana e, di conseguenza, nel corpo vivo dell'Italia alla cui estinzione stiamo assistendo.

Questo libro, senz'ombra di tono polemico, mostra *de facto* con evidenza lo scontro tra i promotori animosi e talora geniali di un'alta pedagogia musicale, e un'ottusa legislazione che sta causando la progressiva scomparsa, dalla nazione italiana, della civiltà musicale e della pur minima traccia di alfabetizzazione musicale. L'imponente ricerca dell'autrice (quasi 350 tra libri e saggi pedagogici e storiografici, 66 testi legislativi dal 1859 al 2013) supera di gran lunga i lavori precedenti e settoriali, ostacolati dalla cattiva accessibilità ai documenti ufficiali concessa agli studiosi, ma non li oscura, anzi li illumina: pensiamo alla bella monografia di Antonietta Zancan (2009). Del resto, i documenti legislativi

si giudicano da sé. È sufficiente, come fa Anna Scalfaro, leggere le *Indicazioni per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzioni* del ministro Fioroni (d.m. 31.07.2007), secondo le quali l'identità musicale del giovanissimo cittadino italiano non parte dalla conoscenza almeno del pentagramma e del sistema temperato, e perciò non è definita, ma è data come un traguardo opzionale a seconda delle «proprie attitudini e capacità» [sic !!!]. L'autrice accosta subito, alle norme suddette, le *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia... eccetera*, emanate da Francesco Profumo (d.m. 16 novembre 2012, n. 254), quasi identiche a quelle di Fioroni, con aggiunta, agli obiettivi di apprendimento, di «software specifici per elaborazioni sonore musicali» [sic !!!]. Così sappiamo, grazie a questo libro che ringraziamo poiché ci fornisce nei dettagli i piani di guerra del nemico, che l'unico atto legislativo capace di riunificare il concetto di cultura con quello di musica, ossia l'introduzione, dopo 154 anni, dell'insegnamento della musica teorica e pratica come disciplina obbligatoria in tutte le scuole del nostro Stato, è come l'uscio della sala maledetta nell'*Angel exterminador* di Buñuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Scalfaro, Storia dell'educazione musicale nella scuola italiana, dall'Unità ai giorni nostri, Franco Angeli, Milano, pagg. 354, € 38,00

